



## Dialogo tra giovani, memoria e territorio

Istituto Professionale per i  
Servizi Socio Sanitari  
Galvani-Iodi

ed. 2017-2018



ISTITUTO PROFESSIONALE PER I SERVIZI SOCIO SANITARI  
**GALVANI-IODI**



The background of the page is a light-colored, stylized map of a city grid. It shows various blocks, streets, and a river on the left side. A bridge with a circular structure is visible on the right side. The map is rendered in a simple, line-art style.

Progetto promosso da  
**conCittadini** dell'Assemblea regionale dell'Emilia Romagna

Idea, testi e bibliografia  
Dott. **Giovanni Carbonara**

Fotografie  
Prof. **Cecilia Catellani**

Foto e progetto grafico  
**Riccardo Bonilauri**



## PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

Quanto i ragazzi delle nostre scuole conoscono il territorio in cui vivono, i fatti storici che lo hanno **caratterizzato, posti nascosti pieni di valore e tradizione? E' proprio per dare delle risposte a queste domande** che ho aderito al percorso progettuale offerto da conCittadini e ho proposto di inserire nel **Piano dell'Offerta Formativa dell'istituto** che dirigo questo progetto, in quanto si propone di valorizzare le esperienze di cittadinanza attiva che vedono come protagonisti i ragazzi.

Il progetto coinvolge varie discipline scolastiche che, correttamente amalgamate, consentono di **presentare un' unità di apprendimento veramente interdisciplinare** con l'**obiettivo** di far conseguire quelle competenze di cittadinanza e di partecipazione che tutti i ragazzi alla fine del loro percorso scolastico, dovrebbero conseguire.

**L'utenza dell'istituto da me diretto, inoltre, è veramente multiethnica e spesso gli studenti di origine straniera sono portati ad aggregarsi con coloro che appartengono alle stesse etnie ed aree geografiche e fanno fatica ad aprirsi alle proposte culturali e storiche del territorio nel quale vivono.** Spesso non conoscono, se non superficialmente, il patrimonio storico territoriale e questa condizione produce una fatica nel percorso di integrazione, di partecipazione attiva alla vita sociale e di riconoscimento di alcuni valori condivisi.

Il progetto è stato condotto con metodologie didattiche coinvolgenti e fuori delle classiche lezioni frontali od incontri con esperti. Visitare i luoghi dove sono successi i fatti storici del nostro territorio anche utilizzando per raggiungerli un mezzo di trasporto non tradizionale come la bici, incontrare **testimoni degli eventi, ha tenuto viva l'attenzione degli studenti coinvolgendoli tutti e raggiungendo anche quelli meno motivati o interessati.**

Grazie all' **impegno profuso dalle docenti proff.sse Lucia Ianetti e Cecilia Catellani** il progetto ha **perfettamente raggiunto i propri obiettivi con un riscontro positivo anche da parte dell'Assemblea legislativa della regione Emilia Romagna e dei nostri partners** che ringrazio per la disponibilità dimostrata e il supporto offerto.

**LA DIRIGENTE SCOLASTICA**  
**Prof.ssa Maria Dall'Asta**



**Il progetto che presentiamo è stato proposto agli alunni della classe Quinta T dell' IPSS "Galvani Iodi, con l'intento** rafforzare i valori civili e di cittadinanza attiva, nel ripercorrere assieme angoli della nostra città, gli scorci del nostro territorio, in cui ancora affiorano segni e le testimonianze vive della storia che hanno caratterizzato il nostro Paese dal settembre del 1943 al 1945.

La comunità di **Reggio Emilia, insignita della Medaglia d'Oro per la Resistenza, ha pagato un prezzo** altissimo per la sua liberazione e racchiude ancora in sé segni dei traumi collettivi e delle conquiste raggiunte. Le nostre vie e le nostre piazze ci parlano ancora di donne e uomini comuni che si sono trovati in situazioni di emergenza e hanno deciso di non subire e di fare scelte a favore del bene comune.

**Con l'aiuto dell'ANPI abbiamo quindi deciso di farli nuovamente parlare, ripercorrendo a tappe i loro** passi, leggendo le loro testimonianze, lasciando un fiore nei luoghi di maggior impatto emotivo, fermandoci insieme a riflettere.

In molti casi i ragazzi leggendo le testimonianze, si sono stupiti, commossi, hanno espresso rispetto per luoghi da tempo conosciuti , **ma che da quel momento, si manifestavano sotto un'altra luce, quasi** sacra.

La raccolta presente nel fascicolo di gran parte materiale documentario, fonti, foto e testimonianze, ha lo scopo di stimolare iniziative e dare replicabilità a questa proposta in un momento in cui, con la morte degli ultimi testimoni diretti, si rischia di disperdere una memoria che va custodita nei suoi valori più alti .Infine la flessibilità del fascicolo pubblicato, diviso in tappe, e dei mezzi di trasporto per giungere nei luoghi indicati (a piedi, in bicicletta, in autobus) rende il percorso alla portata di tutti.

Ci si augura che la proposta possa stimolare una sempre maggiore valorizzazione del protagonismo dei giovani, favorendo scelte consapevoli e rafforzando i valori democratici di cittadinanza che sono alla base della nostra Costituzione, **come è l'intento del progetto** di conCittadini.

**Prof. Lucia Ianett  
docente di Italiano e Storia**



## IL PROGETTO E L'ANPI

L'ANPI è stata lieta di collaborare con l'Istituto IPSS "Galvani Iodi" per realizzare una offerta formativa rivolta agli alunni di una classe Quinta con l'obiettivo di permettere loro di acquisire competenze e conoscenze che dovrebbero essere patrimonio di tutti i giovani studenti. Si intende in questo modo ribadire il ruolo centrale dell'istruzione e della formazione nei processi di crescita delle nuove generazioni.

La realtà scolastica dell'Istituto, con una marcata presenza multietnica, ha giustamente spinto i docenti a individuare percorsi originali dell'offerta formativa con un profilo qualificato ed impegnato alla ricerca di percorsi di integrazione e di partecipazione attiva alla vita sociale della comunità reggiana favorendo, attraverso la conoscenza del recente passato, il riconoscimento di valori condivisi.

L'ANPI ha accolto favorevolmente la possibilità di collaborare al progetto visto che, come ricorda il protocollo d'intesa siglato con il MIUR, è impegnata a promuovere studi sulla guerra partigiana condotta per riscattare il paese dall'oppressione fascista e dalla invasione tedesca e per conquistare la libertà ed è impegnata per divulgare i valori espressi nella Costituzione repubblicana e gli ideali di democrazia, libertà, solidarietà e pluralismo culturale.

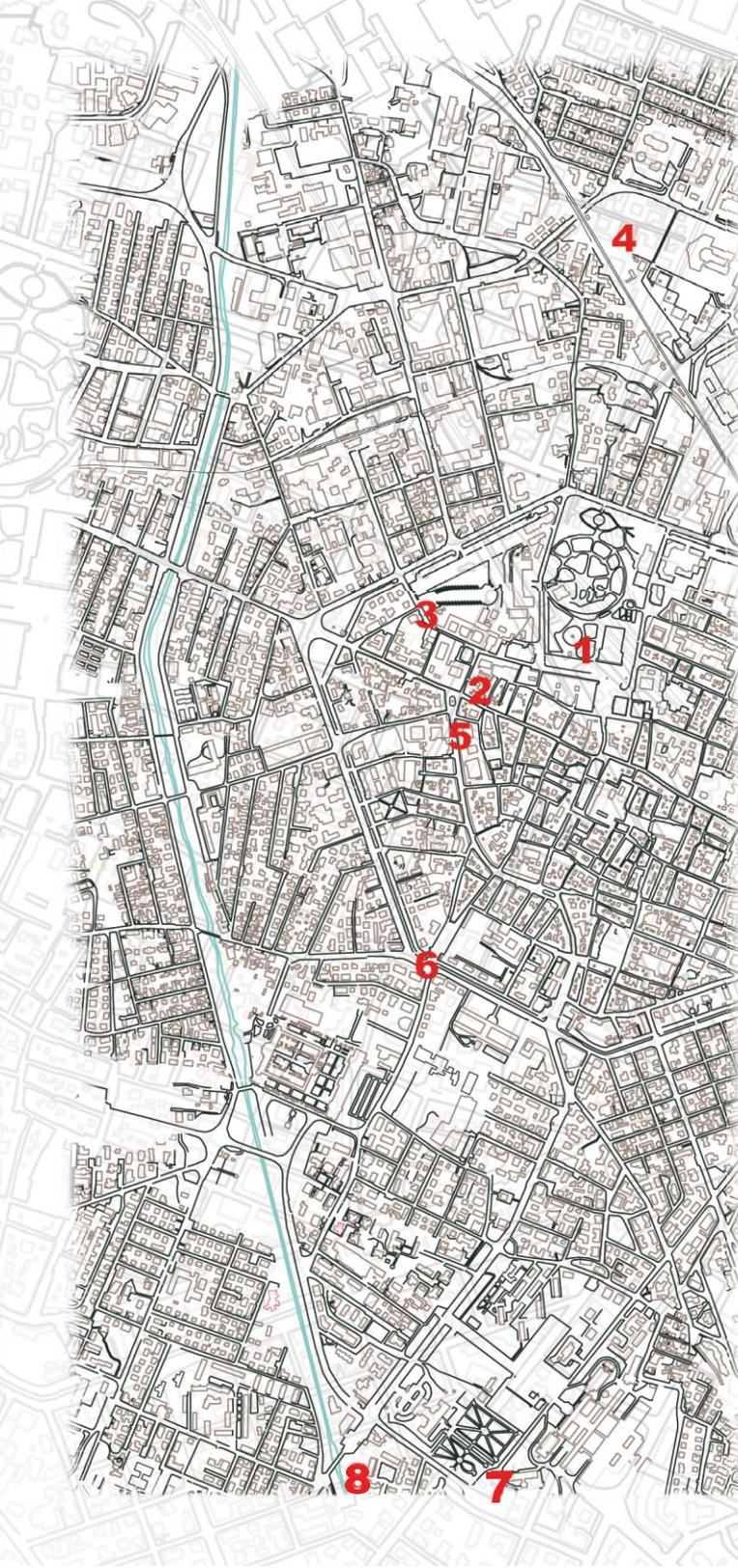
Far conoscere le vicende della Seconda guerra mondiale, la resistenza e la lotta di liberazione, visitare i luoghi nei quali queste vicende si sono svolte e ascoltare i protagonisti di quegli avvenimenti, permette di contribuire alla formazione dei giovani non solo sul piano culturale, ma anche sotto il profilo del civismo e dei sentimenti sinceramente democratici.

Riteniamo che il progetto realizzato all'Istituto "Galvani Iodi" abbia pienamente corrisposto agli intendimenti iniziali visto il coinvolgimento generale dei ragazzi e le loro positive e forti reazioni alla attuazione delle diverse fasi.

Ci auguriamo che l'esperienza possa ripetersi e qualificarsi ulteriormente nei prossimi anni scolastici.

**Dott. Ermete Fiaccadori**  
**presidente ANPI Reggio Emilia**





**Prima Tappa:** La lotta per la Liberazione Piazza 7 luglio – Canonica della Chiesa di S. Francesco

Monumento ai Caduti per a Libertà nella Provincia di Reggio.

**Seconda Tappa:** Il ghetto e i suoi abitanti Da Via dell'Aquila a Via Monsermone, 8. La Sinagoga e le pietre di Inciampo

**Terza Tappa:** La violenza Fascista e Nazista: da Via Franchetti a Via dei Servi, Villa Cucchi sede delle torture e carcere

**Quarta Tappa:** Il Poligono di Tiro

**Quinta Tappa:** L'autorità cittadina, Palazzo Allende, sede della Provincia e della Prefettura in Corso Garibaldi

**Sesta Tappa:** una rappresaglia cittadina, l'eccidio di Porta Brennone

Via di Porta Brennone Lapide in memoria di quattro partigiani fucilati

**Settima Tappa:** Don Pasquino Borghi Chiesa e Canonica di S. Pellegrino, abito indossato dal sacerdote fucilato

**Ottava Tappa:** la guerra partigiana piazzale Lepanto La baracchina di Piero

**Nona Tappa:** sette fratelli Cervi, casa Cervi a Gattatico (RE).

1 tappa



## LOTTA PER LA LIBERAZIONE.

Piazza dei Martiri del 7 luglio

Visita alla Canonica della Chiesa di San Francesco ove si costituisce il CNL e il Comitato Sindacale clandestino.

Nel ricordo di **Vittorio Pellizzi** (Fossa), futuro Prefetto della Liberazione e primo presidente del Comitato di Liberazione Nazionale (CNL):

*“Giunse finalmente il gran giorno. La mattina del 28 settembre verso le ore 9.30 (si era scelto un giorno di mercato perché il maggior traffico pensavamo avrebbe fatto notare meno i nostri movimenti) ci recammo alla spicciolata alla canonica di San Francesco. Secondo gli accordi, il portone era stato lasciato socchiuso. Don Lorenzo Spadoni ci introdusse nella sua sala da pranzo e poi subito si ritirasse. Ci trovammo seduti attorno alla tavola: Cesare Campioli (Marzi) per i comunisti (primo sindaco della Reggio liberata); don Prospero Simonelli (Reggiani) e Pasquale Marconi (Franceschini) per la corrente cattolica, Giacomo Lari (Ariosto) e Alberto Simonini per i socialisti ed io per il partito d'azione. I presenti mi pregavano di assumere la presidenza ed io feci la relazione sulla situazione con le notizie che mi avevano dato Campioli e don Simonelli e con quelle che io stesso avevo raccolto da varie fonti. Al parroco di S. Pellegrino, don Angelo Cocconcelli, venne assegnato l'incarico di cassiere del primo movimento di Liberazione: I partecipanti a questo punto lasciarono la sala da pranzo della canonica di San Francesco, e così come erano venuti, uno alla volta, in buon ordine e intervallati fra loro, cercando di non destare sospetto, come era da qualche tempo loro abitudine, uscirono dalla chiesa passando, come loro richiesto, dal portone principale.*

*Nella stessa sede viene costituito il Comitato*





*Sindacale Clandestino, che si evolverà in Comando di Piazza, braccio armato clandestino del CNL”*

### **Monumento ai caduti per la libertà nella Provincia di Reggio**

Il monumento fu inaugurato nel 1985 in occasione del 40° Anniversario della Liberazione. È composto da dieci stele metalliche, ognuna delle quali ospita circa 62 nomi di caduti e contiene le 615 fotoceramiche precedentemente infisse nelle lapidi marmoree antistanti la galleria Parmigiani, inaugurate dal Presidente della Repubblica Luigi Einaudi il 25 aprile 1950. L'iscrizione recita: **“Gloria ai caduti per la libertà e l'indipendenza del popolo italiano”**. Piazza 7 luglio: Opera in bronzo dello scultore Pietro Boschi, fu inaugurata da Ferruccio Parri il 25 aprile 1958. **“A gloria e ricordo della Resistenza”**.

## 2° tappa



### IL GHETTO E I SUOI ABITANTI

**La Sinagoga in via dell'Aquila** recita la pietra dolente:

**“Agli ebrei reggiani deportati e uccisi nei campi tedeschi di sterminio nella stagione barbara dell’odiosa razza e della follia nazi-fascista i cittadini commossi ancora dedicano questa lapide a ricordo sui muri della vecchia Sinagoga 25 aprile 1960”.** Gli arredi della Sinagoga giunsero fortunatamente a Tel Aviv dove hanno formato l’arredo di un’altra sinagoga.

A seguito della promulgazione della legge 17 novembre 1938, n.1728 **“Provvedimenti per la difesa della razza italiana”** furono stilati gli elenchi dei cittadini di razza ebraica. Nel comune di Reggio Emilia furono censiti 65 cittadini, fra cui anche il segretario del fascio di Correggio (avv. Sergio Finzi) iscritto al PNF dal 1922, che furono allontanati dai rispettivi impieghi. Tali elenchi furono utilizzati dagli occupanti tedeschi per deportare gli ebrei nei campi di sterminio.

Beatrice Ravà nacque il 1 maggio 1877 in via dell'Aquila 3 a Reggio Emilia da Serse Ravà, tappezziere di 24 anni, e da Clelia Mortara di 26 anni. Il padre era custode della sinagoga di via dell'Aquila, compito nel quale gli succede, alla morte, il figlio Gino, uno dei sopravvissuti alla Shoah reggiana.

Il 31 agosto 1908 Beatrice si sposa a Reggio Emilia con Angelo Rietti e va a vivere in via Monsermone 6 (oggi numero 8). Dal suo matrimonio nascono: Iole (22 gennaio 1910) e Ilma (9 maggio 1913). Beatrice di mestiere fa l'affittacamere, anche dopo la morte del marito avvenuta il 23 febbraio 1925. All’entrata in vigore delle leggi razziali la figlia Iole era casalinga mentre Ilma era impiegata presso la società Timo (poi





divenuta Sip, oggi Telecom), da cui fu licenziata poiché nella scheda di censimento era riportata la sua appartenenza alla **'razza ebraica**. Durante l'**occupazione tedesca dell'Italia**, anche a Reggio Emilia viene ordinata da parte dei fascisti la requisizione delle opere d'**arte** e dei beni di **"proprietà ebraica"** (11 dicembre 1943).

**Beatrice Ravà compare, quindi, nell'elenco degli ebrei a cui notificare il provvedimento di confisca.** Mentre lei viveva una vita così tranquilla che non pensò neanche di fuggire come suo fratello Gino con i figli Fausto e Lina.

Beatrice e le figlie vennero arrestate il 4 dicembre 1943 per ordine della Questura. Portate nel Carcere di San Tommaso furono schedate come delinquenti comuni perché di religione ebraica; dopo circa un mese, vennero trasferite nel campo di smistamento di Fossoli per essere poi deportate il 22 febbraio 1944 ad Auschwitz: la casualità vuole che sia proprio lo stesso convoglio descritto da Primo Levi. Nel campo di sterminio arrivano il 26 febbraio 1944. Grazie alla testimonianza di Ruth Wasser, una dei pochi sopravvissuti del trasporto, si sa che Beatrice Ravà, a causa della sua età, venne selezionata immediatamente per le camere a gas mentre le giovani figlie per il lavoro. Pur di non separarsi le figlie seguirono la sorte della madre. Per cui tutte e tre le donne vennero cremate. Beatrice aveva 66 anni. Iole, 34 ed Ilma 31.

3° tappa



## LA VIOLENZA FASCISTA E NAZISTA.

### **Villa Cucchi** in via Franchetti

Villa Cucchi è stata la famigerata sede delle camicie nere, luogo di torture posta di fronte alla caserma della GNR, attuale sede dell'Istituto Ciechi e del Liceo Scientifico Spallanzani. Da qui passavano tutti i prigionieri politici e i partigiani per essere torturati e poi smistati nelle carceri o messi a disposizione delle truppe tedesche. In questo luogo si è proceduto alla lettura di alcune testimonianze.

Dichiarò Antenore Barozzi: *“Gli inquisiti erano per lo più interrogati da Berti Alfio, Manzini Angiolino e Paterlini. Si facevano loro subire torture. Zanichelli aveva inventato questo sistema: si legava la persona a un tavolino con la testa avrovesciata in basso; le estremità del corpo legate ai piedi del tavolo. E si picchiava con un nervo di bue. Zanichelli qualche volta adoperò il ferro da stiro rovente. I disgraziati parlavano e allora si procedeva all'arresto degli altri. Poi venivano portati all'infermeria. La sede dell'UPI era a Villa Cucchi. Io ho dato qualche schiaffo e qualche bastonata. Ho sentito d'oltraggi a donne col cane. Io non ho visto, ma si è parlato di una*

*donna che è stata posta, nuda le pudenda, sul tavolino famoso: fu spalmata sulle cosce di lardo e il cane leccò. La donna non fece rivelazioni... Ho messo sul famoso tavolino Morini Ave (era vestita) e le applicai alle dita dei piedi un motorino elettrico. Rimase colà due ore, ma non parlò”.*

Segue la testimonianza di F.A., anni 19, di Villa Gavassa

*“Il 21 gennaio fui arrestata insieme a mio padre e mio fratello e condotta a Villa Cucchi. Io fui torturata dal Barozzi. Fui spogliata, collocata nuda sopra un tavolo e colpita con schiaffi e pugni. Mi fu collocato anche il cane sullo stomaco. Mi furono schiacciati i capezzoli con*



*una pinza. Il Barozzi diceva che, se non rivelavo dove era mia madre, avrebbe adoperato la fune, che era lo scioglilingua. Dopo essere rimasta cinque ore legata sul tavolo, fui sottoposta a interrogatori dal Tesei, il quale mi interrogò fino alle undici di sera dicendo che mi avrebbe fatto morire con le torture più raffinate. Fui quindi condotta ai Servi, dove rimasi tre giorni, poi a San Tommaso per un mese; poi di nuovo ai Servi. Ivi chiesi a uno scopinò*

*una pinza. Il Barozzi diceva che, se non rivelavo dove era mia madre, avrebbe adoperato la fune, che era lo scioglilingua. Dopo essere rimasta cinque ore legata sul tavolo, fui sottoposta a interrogatori dal Tesei, il quale mi interrogò fino alle undici di sera dicendo che mi avrebbe fatto morire con le torture più raffinate. Fui quindi condotta ai Servi, dove rimasi tre giorni, poi a San Tommaso per un mese; poi di nuovo ai Servi. Ivi chiesi a uno scopinò*



notizie di mio padre, mi rispose che era stato ucciso. Mi misi a gridare. Alle mie grida accorse Sidoli, il quale mi afferrò brutalmente per i capelli e mi ricondusse in cella. Io subii diversi interrogatori sempre con torture da Barozzi, Berti Enrico, Zanichelli e tanti altri. Una volta, mentre mi trovavo legata al tavolo, chiesi al Berti che mi sollevasse un po' la testa. Mi rispose di no, aggiungendo che lui non aveva pietà per nessuno e che io non meritavo pietà. Fui torturata da tutti i componenti dell'UPI, infine fui liberata per mezzo di un tedesco".

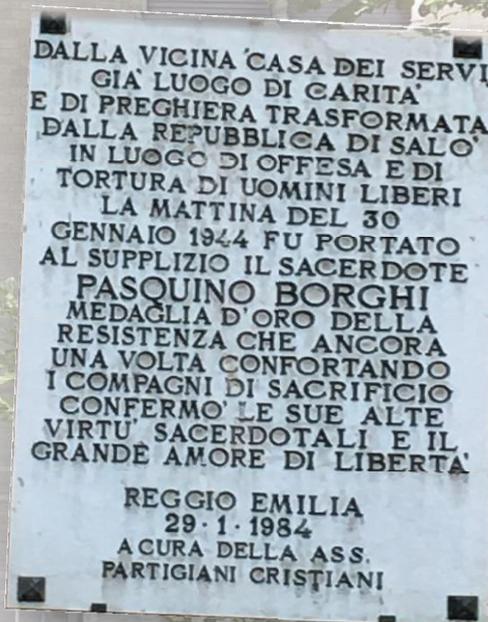
#### Altra testimonianza

"Io fui condotto alla Villetta. Mi furono strette fortemente le manette ai polsi, fui imbavagliato e legato a un tavolino. In seguito con un ferro da stiro Zanichelli mi stirò le spalle, la schiena e le mani. Il Berti Alfio mi chiese se lo conoscessi. Gli risposi affermativamente. Allora otto banditi mi saltarono addosso tutti insieme e per tre ore consecutive mi picchiarono bestialmente. In tale occasione il Berti diceva: «Finché non avrò ammazzato cento partigiani non sarò contento!» In seguito fui condotto ai Servi".

M.A., anni 22, di Correggio

"Il 25 gennaio 1945 fui arrestata da Barozzi e condotta in paese a Correggio. Poi fui portata ai Servi, dove rimasi quattro giorni, quindi a San Tommaso per due giorni e infine alla Villa Cucchi per dieci giorni. Alla Villetta fui collocata sopra un tavolo da Barozzi e Ruini e legata con la testa in giù. Mi applicarono la corrente elettrica ai piedi. Mi accusavano di tener nascosti in casa medicinali e stampe sovversi-

ve. Fui tenuta per tre ore legata al tavolo. La mattina seguente, la medesima tortura; e mi dicevano che per sei mesi mi avrebbero fatto "quella cura". Mi ricondussero a San Tommaso e poi mi riportarono di nuovo alla Villetta. A un certo momento seppi che il maggiore Tesei voleva liberarmi, ma Barozzi si oppose e mi trattenne ancora per venti giorni. Diceva che il tavolo era poco e che occorreva sperimentare anche la cassetta. Non so che genere di tortura fosse la cassetta".



#### Via dei Servi

Durante l'occupazione fascista dell'Italia, il Convento dei Servi era un centro di detenzione usato dalla Guardia repubblicana fascista per estor-

cere le confessioni ai detenuti con ogni mezzo prima di essere fucilati, deportati o rinchiusi nelle carceri di S. Tommaso. È tristemente noto per le violenze subite da tanti antifascisti tra l'autunno del '43 e l'aprile del 1945.

L'edificio, già parte del convento dei Servi, successivamente adibito a caserma e a magazzino, svolgeva la funzione di carcere politico. Durante i venti mesi dell'occupazione tedesca, ospitò oltre 500 prigionieri, ricondotti qui dopo le torture subite nelle varie sedi fasciste e naziste.

Da qui furono condotti alla fucilazione, il 30 gennaio 1944, don Pasquino Borghi e altri otto antifascisti, tra i quali l'anarchico Enrico Zambonini, come ricordato nella lapide posta sul lato ovest del Chiostro della Ghiara.

Corrado Melioli, partigiano invalido della 144a BGT Garibaldi, ricorda in un suo dattiloscritto:

«Di solito gli interrogatori venivano fatti di sera, qualche volta anche di giorno.

Ti aprivano la porta poi ti chiamavano per nome, aggiungendo subito e di frequente: «Andiamo a dire la verità», oppure «Vieni a prendere la razione» e così via [il giro delle scale]. Gli interrogatori di sera, dalle 22 alle 24, erano i più pesanti. Ogni cinque o sei gradini c'era un fascista con un bastone o un frustino. Mentre salivi qualcuno incominciava a picchiarti. Giunto nell'ufficio maledetto ti interrogavano, alternando le domande alle botte. Uno di loro sedeva alla scrivania, due li avevi di fianco e due alla porta [...]. Questo per due ore circa, e per dieci volte, nel mio caso. Altri sono stati trattati ancor peggio. Durante il ritorno in cella, lungo le scale, erano lì pronti per darti il resto e prima di aprirti arrivava fresco un milite del corpo di guardia a colpirti anche lui, sul corpo ormai esausto».

Alla metà degli anni Sessanta l'edificio fu abbattuto per costruire il Palazzetto dello Sport e per far spazio a un parcheggio.

4° tappa:



Poligono di tiro



Il poligono di tiro di Reggio Emilia è stato usato come luogo di morte unicamente per i fratelli Cervi, Quarto Camurri e Don Pasquino Borghi. Si trattò di veri e propri assassinii perpetuati dalla GNR perché le fucilazioni avvennero senza alcun processo. Lo stesso luogo di sepoltura delle vittime venne tenuto nascosto alle famiglie e alla Curia.



5° tappa



## L'AUTORITÀ CITTADINA.

Palazzo Allende Sede della Prefettura e della Provincia.

Nell'atrio del palazzo vi sono numerosi richiami alla Memoria. Si va dal ricordo di Fortunato Nevicati, assessore provinciale che morì nel 1936 in terra di Spagna per la difesa di Madrid, al sacrificio del bersagliere Isidoro Favero di Treviso, che la notte dell'8 settembre s'immolò per impedire l'occupazione del palazzo da parte delle truppe tedesche. Si ricorda il contributo dato alla Liberazione dalla popolazione reggiana, all'omaggio alla staffetta partigiana, le Medaglie d'Oro al V.M. per la Resistenza e la votazione al referendum a favore della Repubblica.

Tra gli episodi più significativi che si sono svolti nell'atrio del palazzo si è voluto ricordare la prova generale dell'insurrezione popolare decisa dal CNL per il 13 aprile 1945, nella memoria di Hermes Grappi che partecipa alle azioni del FdG.

*"Il 13 aprile del 1945 fu proclamata "Giornata di mobilitazione" promossa dal Partito comunista, approvata dal CNL e fatta propria dai Gruppi di difesa della donna e dai comandi partigiani, aveva lo scopo principale di sperimentare in quale misura le masse popolari avrebbero risposto all'appello per l'insurrezione finale. La città è priva di tutto, il cibo scarseggia, gli arrestati aumentano, i morti sono lasciati sul selciato".*

*"All'alba, da numerosi paesi della bassa, inizia una marcia di avvicinamento a Reggio Emilia. In alcuni luoghi si verificano scontri tra partigiani insieme e manifestanti, con militi fascisti (a Bibbiano si ha uno scontro a fuoco, a Tavagliola sono fucilate, per rappresaglia tre persone) ma gli ostacoli non impediscono l'attuazione del disegno approntato dopo la lunga preparazione.*

*Circa duemila donne in bicicletta si concentrano nella città ed invadono il cortile della Prefettura, reclamano la distribuzione di generi alimentari e chiedono di parlare con il capo della provincia. I militi di servizio lanciano bombe a mano, quattro donne sono ferite, sono effettuati alcuni arresti, ma non placano le manifestanti.*



*Dopo avere ottenuto promesse dalle loro rivendicazioni, si portano nei pressi del carcere dei Servi, per richiedere il rilascio dei prigionieri politici. Le guardie rispondono con raffiche di armi da fuoco e feriscono una dimostrante. Nel frattempo i giovani del FdG hanno organizzato un'azione presso l'istituto Angelo Secchi, dove riescono a fare azionare dal preside gli altoparlanti con cui invitano gli studenti ad uscire dalla scuola e manifestare contro i nazifascisti.*

*Come collaboratore mi fu affidato un coraggioso, intelligente, audace gappista di Correggio, purtroppo scomparso Antonio Ligabue, zio della nota rock star, detto "Mongolo" per le sue caratteristiche somatiche. All'Istituto Zanelli in viale Trento e Trieste purtroppo non esisteva un impianto radiofonico centralizzato per cui è individuato e preso Marcello Bigliardi.*

*La brutalità fascista si abbatte su un giovane che non aveva ancora 19 anni, abitava a Masone, faceva il postino. Fu braccato nelle vie cittadine. Condotto nella famigerata Villa Cucchi fu reiteratamente torturato da Ernesto Cerlini di 47 anni e da Piero Dodi di 18 anni, delle brigate nere. Continuano a torturarlo nella Caserma delle Guardie Nazionali Repubblicane, oggi sede dell'Istituto Ciechi e del Liceo Scientifico Spallanzani, e qui lo riducono in condizioni tali che il cap. Massari, disturbato dai lamenti della vittima, ordina al Cellini "Facciamola finita con quello là". Successivamente il cap. Vimercati ordinò al truce boia: "Portate via quella roba". Dodici giorni dopo, finalmente venne la liberazione.*

*Il Cellini dopo aver fucilato il Bigliardi andò al bar delle Brigate nere per bere un bicchiere di vino. Condannato a morte dalla Corte d'Assise nel 1946, con successivi processi si arrivò all'annullamento della sentenza nel 1953".*

*A Marcello Bigliardi nel 1953, fu riconosciuta dall'esercito italiano la "croce al merito di guerra a seguito all'attività partigiana" e successivamente a Villa Masone gli è stata dedicata una via".*



6° TAPPA



## UNA RAPPRESAGLIA CITTADINA. **L'ecidio di Porta Brennone**

Nel pieno dell'ultimo inverno di guerra, caratterizzato dalle più sanguinose rappresaglie nazifasciste che provocarono decine e decine di vittime in poche settimane, l'ecidio di via Porta Brennone è l'unico compiuto in centro storico.

Il 2 febbraio 1945 in corso Garibaldi, nei pressi dell'incrocio con via Porta Brennone, una bomba a mano lanciata da un gappista esplose al passaggio di una pattuglia di cinque poliziotti fascisti, ferendoli gravemente. La rappresaglia fascista scatta immediatamente.

All'alba del 3 febbraio dalle carceri cittadine dei Servi sono prelevati quattro patrioti. Portati



all'incrocio fra via Porta Brennone e via della Racchetta contro il muro dell'antico Palazzo Vicedomini vengono fucilati:

**Cristoforo Carabillò** di Palermo, ufficiale dell'Esercito e della GNR, **Sante Lusuardi** (Dario), di Correggio, della 77<sup>a</sup> Brigata Sap; **Dino Turci** (Erocole), di Correggio della 37<sup>a</sup> Brigata Gap; **Vittorio Tognoli** (Marco), di Scandiano, della 76<sup>a</sup> Brigata Sap.

Vittorio Tognoli (Marco) al tempo della guerra di liberazione, aveva 24 anni. Si era arruolato il 20 giugno del 1944 ed era divenuto Capo Squadra delle S.A.P. Catturato ed umiliato nel carcere **de' Servi con narrabili torture**.. Per la **sua dedizione all'attività clandestina** e **partigiana oltre che per l'ammirevole** comportamento tenuto di fronte alle torture ed alla morte, fu de-

corato con la **Medaglia d'Argento** alla memoria con la seguente motivazione:

**“Valoroso combattente, catturato dal nemico durante un rastrellamento veniva sottoposto alle più crudeli sevizie che egli sopportava con animo fermo senza fare alcuna rivelazione compromettente per la Resistenza. Condannato alla pena capitale affrontava la morte da eroe”.**

**Secondo l'uso introdotto dai tedeschi e ampiamente ripreso dai fascisti, i cadaveri dei quattro partigiani uccisi alle prime luci dell'alba,** vennero lasciati al margine della strada per due giorni con mani e piedi legati, con il divieto di rimuoverli e di darvi sepoltura, quale monito alla popolazione civile a non collaborare con la Resistenza.

**L'ordine di effettuare la rappresaglia venne direttamente dal Capo della provincia Giovambattista Caneva che per questo motivo nel dopoguerra fu processato dalla Corte d'Assise straordinaria e condannato a trenta anni di reclusione.**

### **L'organizzazione della lotta armata**

I combattenti che si organizzarono in GAP (**gruppi d'azione patriottica**) erano gli elementi di punta nella lotta contro i fascisti e i tedeschi e **per questo svolgevano un'attività d'importanza politica di prim'ordine. Le SAP (squadre d'azione patriottica) fiancheggiavano ed aiutano in ogni modo l'azione delle formazioni partigiane e dei GAP. Dovevano preparare le nuove reclute da destinare alle formazioni combattenti. “Le SAP vivevano, sotto copertura, tra la popolazione, nei paesi, non erano come i GAP, cittadini combattenti, che avevano abbandonato il lavoro e la famiglia e vivevano permanentemente inquadri”.**



## CHIESA DI SAN PELLEGRINO.

Il 30 gennaio 2018, in occasione del 74° anniversario della fucilazione di don Pasquino Borghi da parte di fascisti repubblicani, è stato collocato nella sagrestia della chiesa di San Pellegrino l'abito indossato dal sacerdote al momento della sua uccisione al Poligono di tiro di Reggio Emilia. L'esposizione della veste talare, rappresenta un atto di memoria verso un'esperienza religiosa e civile di grande significato. In effetti, nella vicenda storica di don Pasquino Borghi, la profonda fede e il sentimento di apertura evangelica sono la fonte ispiratrice dell'impegno alla carità verso i deboli, i perseguitati e i bisognosi così come dell'esigenza di schierarsi con nettezza per la libertà e l'uguale dignità dell'uomo, vivendo la propria vocazione cristiana con totale dedizione.

Nato a Bibbiano nel 1903 da una famiglia d'origine contadina ed ordinato sacerdote nel 1930, non mancò di assumere posizione contro la guerra condotta dall'Italia fascista a fianco della Germania nazista; in seguito, dopo essere divenuto parroco di Coriano e Tapignola nell'alto Appennino reggiano, l'armistizio del 8 settembre 1943 impose a don Pasquino Borghi una decisa scelta di campo: entrato nel movimento partigiano con il nome di battaglia di "Albertario", il parroco fece della canonica di Tapignola un rifugio di perseguitati, di ex prigionieri alleati in fuga dai tedeschi, militari sbandati e partigiani. La sua canonica rappresentò un importante punto di riferimento nell'ospitare ed indirizzare verso il Sud, attraverso il valico dell'Appennino e la Linea Gotica, i prigionieri alleati nonché per il movimento della Resistenza in Provincia di Reggio Emilia. La canonica di San Pellegrino fu visitata da don



Foto di Don Pasquino Borghi (Albertario), Medaglia d'Oro della Resistenza, fulgido esempio di quella gioventù che morì combattendo la cieca violenza nazifascista.



Nella foto il vescovo Massimo Camisasca con Don Giuseppe Dossetti, parroco di S. Pellegrino, il 30 gennaio 2018 collocano nella canonica della chiesa l'abito talare, proveniente dagli archivi di Istoreco, indossato da Don Pasquino Borghi quando fu fucilato al poligono di tiro.

IN QUESTA CANONICA  
DI S. PELLEGRINO PARROCO  
DON ANGELO COCCONCELLI  
SI TENNE IL 16 9 1943 LA PRIMA  
RIUNIONE CLANDESTINA  
DEL C.L.N. DI REGGIO E.  
COMITATO DEMOCRATICO  
COSTITUZIONALE 16 9 1991



Pasquino Borghi in occasione del suo ultimo viaggio in città prima della fucilazione. Infatti l'11 gennaio 1944 il parroco di Tapignola incontrò a San Pellegrino don Angelo Cocconcelli e Giuseppe Dossetti, due tra le più autorevoli fi-

gure del cattolicesimo antifascista reggiano. I due esponenti della Resistenza, essendo venuti a conoscenza di un'imminente azione delle autorità fasciste verso Tapignola, esortarono don Pasquino ad una maggiore prudenza invitandolo a sospendere almeno temporaneamente l'attività di supporto alla Resistenza ed a trasferire altrove i partigiani

ospiti della sua canonica.

A questo invito il parroco rispose con parole dalla semplicità evangelica: "Dove li mando questi poveri ragazzi se nessuno li vuol ospitare?". E poco dopo: "Possiamo anche dare la vita per la causa della patria, non è vero?". Preso atto della ferma volontà e della determinazione del sacerdote a proseguire nella sua attività, don Cocconcelli e Giuseppe Dossetti rinunciarono ad insistere. In effetti, pochi giorni dopo, il 21 gennaio 1944 don Pasquino fu arrestato a Villa Minozzo per poi essere trasferito alle carceri di Scandiano e, quindi, di Reggio Emilia.

Venne fucilato, senza alcun processo, insieme agli antifascisti Ferruccio Battini, Romeo Benassi, Umberto Dodi, Dario Gaiti, Destino Giovannetti, Enrico Menozzi, Contardo Trentini ed Enrico Zambonini, nel Poligono di tiro il 30 gennaio, come rappresaglia all'uccisione di un milite della Guardia Nazionale Repubblicana avvenuta a Correggio due giorni prima.

La morte fu affrontata da don Pasquino Borghi con profonda spiritualità, dopo aver confortato gli altri condannati con parole di fede ed impartito la benedizione, era l'epilogo di un percorso improntato alla testimonianza cristiana, al coraggio civile e al forte impegno nella storia.

## 8 TAPPA



### LA LOTTA PARTIGIANA

LARGO LEPANTO PONTE DI SANPELLEGRINO

La BARACCHINA di **Piero Canovi "PETER"**

Questa baracca, situata in una posizione strategica, ai confini con il Parco del Crostolo, già prima della venuta di Piero, era stata, sede di un maniscalco, per la riparazione dei carri e dei calessi e poi di un fabbro ferraio.

Pietro Canovi, vi impiantò nel dopoguerra, dopo aver lavorato nelle Reggiane, la sua officina di riparazione delle bici e vi rimase fino alla sua **morte avvenuta, all'età di 88 anni, nel 2009.**

Piero Canovi era un giovane operaio, dopo la distruzione delle officine ad opera dei bombardamenti alleati, rimasto senza lavoro, invece di arruolarsi nelle brigate nere, preferì, a rischio della propria vita, salire in montagna e far parte delle formazioni partigiane. Si arruolò nella formazione dei **"Gufi Neri" con il nome di battaglia "Peter". Era una brigata composta da combattenti provenienti da tutte le formazioni partigiane ed anche da soldati di altri paesi. La formazione doveva svolgere atti di sabotaggio all'interno delle linee nemiche e fu posta sotto il comando**

del maggiore inglese Michael Lees, il quale era stato paracadutato a Casa Belocchi, ai piedi del Cusna, insieme a quattro inglesi e due spagnoli. Una delle operazioni più significative, che il gruppo portò a termine con successo, avvenne il 27 marzo 1945, quando si impossessarono di Villa Rossi, a Botteghe di Albinea, sede del comando tedesco della linea Gotica. Fu totalmente distrutto e dato alle fiamme **l'ufficio cartografico ed ingenti perdite vennero inflitte al nemico riportando la perdita di tre combattenti.**

**L'ANPI, la FIAB e il Comune di Reggio hanno voluto ripulire e ritinteggiare questa baracca, quale luogo di memoria di un umile artigiano**



che come tanti giovani reggiani, sprezzante delle lusinghe fasciste, diede il proprio contributo alla lotta per la liberazione nazionale contro il fascismo.

È un doveroso omaggio a tutti coloro che pur soffrendo i mali che una guerra porta con sé, lutti, distruzioni, rovine delle case e delle famiglie, crollo di ogni certezza e timore di potere perdere in qualsiasi momento la propria vita, seppero alzare la testa e riscattare il Paese dall'umiliante situazione in cui l'avevano posto i fascisti.



### **Una sottile tela di ragno**

*“In pianura la situazione era assai diversa da quella della montagna. I presidi fascisti erano militarmente bene organizzati. Avevano a disposizione armi, automezzi, comunicazioni ed erano quindi in grado di convogliare i loro uomini in breve tempo. Inoltre godevano del pieno appoggio delle forze tedesche di occupazione.*

*L'organizzazione del movimento partigiano. Il movimento partigiano da parte sua, aveva retto il passo adeguandosi di conseguenza. I combattimenti erano inquadrati in gruppi, le SAP, squadre di azione patriottica.*

*Inizialmente divenni comandante di una questa squadre che operavano nella zona di Lemizzone. Tre squadre formavano un distaccamento con un proprio comandante ed un commissario politico. Tre distaccamenti formavano un battaglione e così via fino alla brigata che era il vertice massimo delle formazioni militari. La nostra brigata era la 77° SAP “Fratelli Manfredi” ed operava nella zona compresa tra la via Emilia e il Po.*

*L'organizzazione SAP era come una tela di ragno. Fitta, impalpabile e resistentissima che allungava i suoi fili sottili su tutto il territorio della bassa. A Correggio le SAP erano così numerose che in tutte le frazioni del comune era presente un distaccamento.*

### **Vita da combattente**

*“..Di giorno andavo a lavorare nei campi, ma di notte dormivo in un piccolo rifugio che mi ero creato nell'orto. Avevo scavato una fossa di due metri per settanta centimetri e dormivo praticamente da seppellito. Quando le ossa cominciarono a scricchiolare, compresi che era giunto il momento di crearmi un giaciglio più comodo. Presi una botte di vino, scavai una fossa che potesse contenerla e poi la coprii bene in superficie perché non si vedesse. Dormivo sempre da seppellito, ma almeno il legno della botte mi riparava dall'umidità del terreno.”* Tratto da **“I racconti del ribelle”** di Avio Pinotti e Monica Barlettai

## 9° TAPPA



### CASA CERVI A PRATICELLO DI GATTATICO

28 dicembre 1943 - Reggio Emilia si consuma uno dei più odiosi crimini mai commessi dai fascisti. Sono catturati il 25 novembre e fucilati al Poligono di tiro i sette fratelli Cervi:

Gelindo 1901; Antenore 1906; Aldo 1909; Ferdinando 1911; Agostino 1916; Ovidio 1918; Ettore 1921 oltre a Quarto Camurri. Nella foto la famiglia al completo: il padre Alcide, la mamma Genoeffa Cocconi e le figlie Diomira e Rina.

La cattura dei Cervi nella memoria di papà Cervi *"..e arriva la notte del 25 (25 novembre 1943), quando i fascisti, sicuri di trovare i prigionieri (liberati dai Cervi nelle incursioni dei giorni precedenti), perché avevano avuto la spiata, circondano casa nostra.*

*Non era ancor alba pioveva a dirotto, e noi dormivamo tutti. A un certo punto ci svegliarono i lamenti del bestiame e colpi di fuoco. - Che è? Dico io scendo dal letto.*

*Sparano dai campi intorno alla casa, altro non vediamo. Poi viene una voce forte dalla campagna: Cervi arrendetevi!!*

*Non diciamo una parola e prendiamo subito le armi. Le donne trascinano nelle stanze le cassette delle munizioni. Genoeffa stava vicino alla porta della camera da letto. Intanto noi abbiamo infilato le pistole tra gli scuri, Aldo ha un mitra e apre il fuoco. Anche gli stranieri sparano con noi. Ci rispondono altri colpi e il fuoco dura qualche minuto. Poi noi cominciamo a scarseggiare nei tiri finché ci guardiamo tutti e ripariamo nelle stanze, le munizioni sono finite Aldo guarda dalla finestra verso il fienile e vede un bagliore e dice:*



*brucia, non c'è più niente da fare.*

*Io dico: non mi arrendo a quei cani, andiamo giù tutti quanti, è meglio morti che vivi.*

Aldo mi ferma e dice: no papà, che ci sono le donne e i bambini meglio arrendersi.

- ...**entrarono nell'aia** due autocarri, poi ho saputo che erano venuti in 150 uomini per prenderci. La casa bruciava, e ora rivedevamo i fascisti armati fino ai denti... - E poi gli ultimi addii. I figli abbracciano le spose e dicono: state tranquille, tutto si metterà bene, vedrete, non è la prima volta che ci arrestano. I padri abbracciano i figli e..Poi a Genoveffa tutti i figli le stanno intorno, e la baciano chi sul viso, chi sui capelli, chi le bacia le mani, e dicono: arrivederci mamma, vedrete che torneremo presto, state tranquilla. La pioggia continua, spegne l'**incendio** ma i fascisti depredano tutto quello che si poteva rubare dal bestiame alla farina, **dal pane al vino, dall'olio** allo strutto.

**Nel carcere dei Servi, all'interrogatorio nessuno** parla per cui sono costretti a scendere le scale tra due ali di fascisti che li colpiscono con i calci dei moschetti, sputi e pugni. Poiché nessuno parla a mezzanotte riprende il giro della scala, altri calci, pugni e schiaffi sulle ferite gonfie e aperte. Nel frattempo si organizzano i piani di fuga dal carcere dei Servi ma siamo spostati nel vicino carcere di San Tommaso.

Il 26 dicono che i miei figli dovranno andare a processo a Parma ma non li vedrò più.

Solo il 7 gennaio del 1944 a seguito di uno dei bombardamenti più feroci che colpiscono Reggio potetti fuggire dal carcere e rientrare a casa. Per oltre un mese e mezzo non seppi nulla dei miei figli e ogni notte tormentavo mia moglie con i mille progetti che sognavo per i miei figli.... quando lei una notte ruppe la pazienza e mi disse: No, non torneranno più, sono stati fucilati tutti e sette. Le nuore mi si avvicinarono e io piansi i figli miei. Poi, dopo il pianto dissi: Dopo un raccolto ne viene un altro. Andiamo avanti (pensando agli undici nipoti)".

## Compagni fratelli Cervi

**Sette fratelli come sette olmi,  
alti robusti come una piantata.  
I poeti non sanno i loro nomi  
si sono chiusi a doppia mandata :  
sul loro cuore si ammuccia la polvere  
e ci vanno i pulcini a razzolare.  
I libri di scuola si tappano le orecchie.  
Quei sette nomi scritti con il fuoco  
brucerebbero le paginette  
dove dormono imbalsamate  
le vecchie favolette  
approvate dal ministero.  
Ma tu mio popolo, tu che la polvere  
ti scuoti di dosso  
per camminare leggero,  
tu che nel cuore lasci entrare il vento  
e non temi che sbattano le imposte,  
piantali nel tuo cuore  
i loro nomi come sette olmi :**  
Gelindo,  
Antenore,  
Aldo,  
Ovidio,  
Ferdinando,  
Agostino,  
Ettore  
Nessuno avrà un più bel libro di storia,  
il tuo sangue sarà il loro poeta  
dalle vive parole,  
con te crescerà  
la loro leggenda  
come cresce una vigna d'Emilia  
aggrappata ai suoi olmi  
con i grappoli colmi  
di sole.



## BIBLIOGRAFIA

### 1° tappa

Bibliografia: Vittorio Pellizzi (1898-1964) azionista, **presidente del CNL provinciale da settembre '43**, prefetto di Reggio E. dalla Liberazione fino al 1947. **Da dichiarazioni non ufficiali rese a Istoreco '70**; **Guerini Franzini: "Storia della resistenza reggiana"** Ed. ANPI Tecnostampa 1970; **Alberto Cenci "San Francesco una chiesa al centro della città"** - Ed. Ag 1995; AA.VV. - **"20 Mesi per la libertà"** a cura di M. Storchi. Ed. Istoreco, 2005 pag.38 e segg. e pag. 372.

**L. Grugnoli e A. Canovi "Le pietre dolenti"**, pag. 180 Ed. Istoreco RS libri 2000;

### 2° tappa

Bibliografia: AA.VV, **"20 mesi per la Libertà"** a cura di M. Storchi Ed. Bertani &C., Istoreco 2005 pag.62 e segg.) <http://www.ilfuturononsicancella.it/pietre-dinciampo/beatrice-rava-ilma-iole-rieti/5B-scaruffi/levi> 2015

### 3° tappa

Sulle violenze di Villa Cucchi in M. Storchi: **Il sangue dei vincitori**, Aliberti, Reggio Emilia 2008.  
**Via de' Servi. Descrizione della lapide in marmo bianco in "Le Pietre dolenti"** pag. 190, **commissionata dall'Associazione partigiani cattolici, ed inaugurata il 29 gennaio 1984.**  
**La foto di Don Pasquino Borghi proviene dall'archivio fotografico di Istoreco.** sito: [resistenzamappe.it/reggioemilia/re\\_occupazione/sito](http://resistenzamappe.it/reggioemilia/re_occupazione/sito): [www-ageuropa.eu/lestrade/2/6Carcere](http://www-ageuropa.eu/lestrade/2/6Carcere)

### 4° tappa

Bibliografia: [www.straginazifastiste.it](http://www.straginazifastiste.it)

### 5° tappa

Bibliografia: Dai ricordi di Hermes Grappi (25 luglio 1925- 7 marzo 2011) - partecipa alla guerra di liberazione nella 76ma SAP, fondatore del FdG e dirigente del PCI in <https://storiedimenticate.wordpress.com/.../>; pag. 147 e 411 in AA.VV. **"20 Mesi per la libertà"** a cura di M Storchi, Edizioni Bertani &C, Istoreco, Reggio Emilia 2005; pag. 179 in **"Le Pietre dolenti"**

### 6° tappa

Bibliografia: **"Per combattere in pianura"** di Glauco Bertani pagg. 124 e segg. in AA.VV **"20 Mesi per la libertà"** a cura di M. Storchi: <http://www.anpireggioemilia.it/agenda-della-resistenza/1945-eccidio-porta-brennone/> pag. 43 e seg. in Avio Pinotti e **Monica Barlettai "I racconti del ribelle"**, Ed. Anpi Correggio 2010 Pag. 188 **"Le Pietre dolenti"**; pagg.143, 256, 369,405 in **"20 mesi per la libertà"**, pagg. 144,148,228, in **"Il Sangue dei vincitori"**;

### 7° tappa

Bibliografia: <https://www.istoreco.re.it/inaugurazione-mostra-permanente-su-don-pasquinoborghi-e-la-via-delle-canoniche/> [www.reggioonline.com](http://www.reggioonline.com) pagg. 216 e segg.in **"20 Mesi per la Libertà"**; pagg. 189,190 e segg. in M.Storchi **"Il Sangue dei vincitori"**; pag.190 in AA.VV. **Le Pietre dolenti"**.

### 8° tappa

Bibliografia: pag.409 **"20 Mesi per la Libertà"**; **Matteo Incerti e Valentina Ruozi: "Il bracciale di sterline. Cento bastardi senza gloria. Una storia di guerra e di passioni"**, Aliberti ed. 2011; pag. 43 e seg. in Avio Pinotti e **Monica Barlettai "I racconti del ribelle"**, Ed. Anpi Correggio 2010

### 9° tappa

Bibliografia: pag.117 - 126 in Alcide Cervi, Renato **Nicolai "I miei sette figli"** prefazione di **Sandro Pertini** Ed. Istituto A. Cervi  
**La foto della famiglia Cervi proviene dall'Archivio di Istoreco**





**Coordinamento editoriale:**

Laura Bordoni

Elisa Renda

**Progetto grafico:**

Federica Grilli

**Stampa:**

Centro stampa regionale

